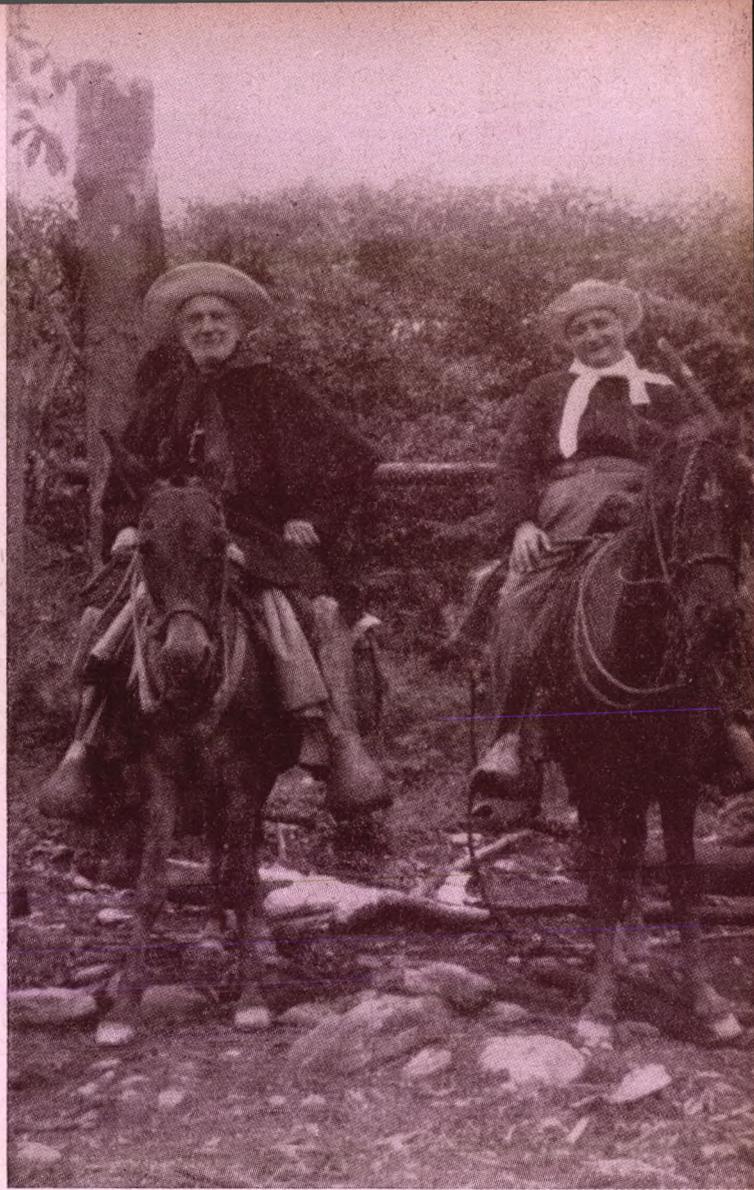




VENGA IL TUO REGNO!

1° AGOSTO-SETTEMBRE 1947
Anno XXV - N. 15

GIOVENTÙ



EQUATORE - Mons. Domenico Comin, Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquich, in viaggio di Missione con D. Giuseppe Corso, Superiore dei Salesiani dell'Equatore. Quest'anno Mons. Comin celebra il venticinquesimo di Episcopato! All'intrepi Vescovo della selva gli auguri di tutta la famiglia di «Gioventù Missionaria».



Missionaria

Intenzione missionaria di Agosto e di Settembre Pag. 2

✧

S. E. Mons. Luigi L. R. Morrow agli amici di "Gioventù Missionaria" » 3

✧

Pietro il lebbroso » 4

✧

Ragazzi di Goa » 6

✧

Il campo missionario salesiano » 8

✧

Un appello alla gioventù italiana » 9

✧

Uno sguardo al mondo missionario » 10

✧

Etza » 12

✧

Primizie sacerdotali » 12

✧

Piccolo giustiziato » 13

✧

Vita dell'A. G. M. » 14

✧ ✧

Intenzione Missionaria di Ottobre:

Affinchè nei paesi cristiani le classi colte si interessano delle Missioni con benevolenza e favore.

"... E con la parola e con gli scritti procurate di introdurre e di gradatamente estendere la santa consuetudine di pregare il Padrone della messe, perchè mandi operai alla sua messe...".

PIO XI.



AGOSTO - Perchè i Capi di Missione siano efficacemente aiutati nell'opera di ricostruzione.

Le sorti delle Missioni dipendono in gran parte da coloro che le presidono in qualità di Vescovi o di Vicari o Prefetti Apostolici... I gravi oneri che pesano sulle loro spalle sono in questi anni aumentati in conseguenza della guerra. Quanti problemi nuovi sono sorti! Riparazione dei danni, ricostruzione delle opere distrutte, riorganizzazione delle opere sociali... l'ammissione nel territorio di missionari provenienti da nazioni poco gradite, le relazioni con i nuovi governi in generale assai diffidenti verso il missionario straniero... Tutto questo non lo possono fare da soli i Capi di Missione. Perciò l'Apostolato della Preghiera in questo mese ci invita a pregare perchè siano coadiuvati nell'opera di restaurazione sociale e cristiana dei loro popoli.

SETTEMBRE - Affinchè nell'America Latina si moltiplichino le vocazioni missionarie.

Quasi tutte le Nazioni cattoliche d'Europa sentiranno per parecchi anni le tristi conseguenze della guerra. L'unica parte del mondo cattolico che non ha subito nessun danno di guerra, è l'America Latina, dove in questi ultimi anni si è manifestato un grande risveglio di vita cattolica. Pare che essa sia chiamata oggi dalla divina Provvidenza ad aiutare le opere missionarie, non solo con mezzi pecuniari, ma specialmente con personale. Questo nonostante che l'America Latina abbisogni ancora di molti sacerdoti per coltivare quelle vastissime regioni, convertire gli indigeni non ancora cristiani, resistere al dilagare di false dottrine. Quanti villaggi infatti in America senza parroco, quante zone ancora completamente inesplorate e da evangelizzare!

In questi ultimi anni si è iniziata in quei paesi, specialmente in Brasile e in Argentina, una vera campagna di vocazioni. I Salesiani per esempio, in Brasile, hanno raccolto più centinaia di aspiranti al Sacerdozio. In Argentina hanno aperto a S. Nicolás de los Arroyos un Aspirantato Missionario intitolato a « Mons. Giuseppe Fagnano », l'Apostolo delle Terre Magellaniche. L'Aspirantato ha carattere internazionale ed accoglie giovani argentini, cileni, uruguaiani, ecc.

La campagna per le vocazioni missionarie aumenterà certo anche le vocazioni per le Diocesi tanto bisognose di clero, e contribuirà a risolvere felicemente tante altre difficoltà inerenti a questo arduo problema. Per questo offriamo la nostra preghiera.

Carissimi amici di Giov. Miss.,

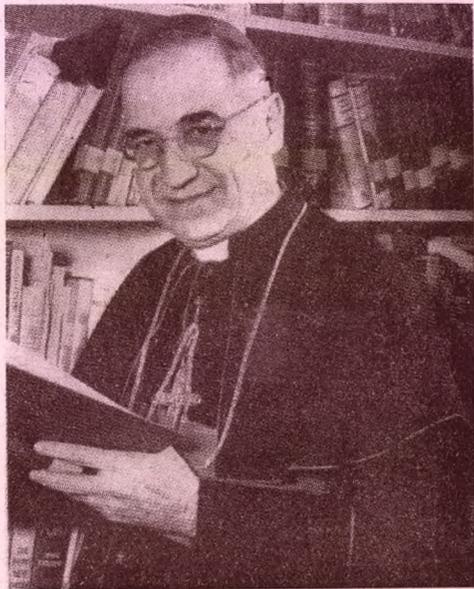
Nomoscár! salám! (Leggete come in italiano). *Saluti* dal Bengala, dalla terra del feroce tigre bengalese! *Nomoscár* è il saluto che danno gli Hindus e *salám* quello che danno i Maomettani. Gli abitanti della nostra missione sono circa otto milioni, dei quali quattro milioni sono Hindus e quattro Maomettani.

Oggi, miei cari figlioli, vi parlerò della nostra « Junior Don Bosco School » di Krishnagar, città vescovile della missione. « La Piccola Scuola di Don Bosco ». Piccola perchè ha 180 bambini fra i sette e dieci anni. Sono i nostri prediletti. Sono tutti cattolici e per tanto la speranza della nostra missione. Al principio non vi era chi potesse incaricarsi di questi fanciulli; erano troppo piccoli per tenerli con gli altri ragazzi del « Don Bosco School ». Le nostre buone Suore della Carità della B. Capitanio, chiamate di Maria Bambina di Milano, pregate dal Vescovo, cominciarono a essere le loro mamme. La scuola è piccola, ma funziona come un vero focolare. Tutti sono interni. All'inizio avevano soltanto quattro stanze. Una serviva da cappella e le altre tre da dormitori, scuole, ecc., ecc. Adesso abbiamo un bel dormitorio e porticato, e la Superiora Suor Annunziata spera raccoglierne più di duecento. Non dice mai basta. Molti problemi dei vostri internati vengono semplificati in una maniera meravigliosa nel nostro « Junior Don Bosco ». Nei dormitori non abbiamo letti. Ogni bambino dorme sopra una piccola stuoia, che al mattino avvolge e mette vicino al muro. Durante la scuola la medesima stuoia serve da sedile e da banco.

Così viene anche risolto il problema dei banchi. Tutti mantengono il proprio posto in perfetto ordine. Scrivono sopra le loro piccole lavagne i caratteri bengalesi che per chi non li conosce sembrano cinesi...

Vestito: una blusa o maglia e pantaloncini. Non usano calze, scarpe, cappelli e tutto il resto che tanto imbroglia. Loro stessi, due volte alla settimana, fanno il bucato intorno ad una piccola fonte e nello stesso tempo prendono il bagno con una modestia edificante.

E il cibo? Più semplice ancora. Ciascuno ha il suo piatto e tazza. Riso nel piatto e *carcari*



*Benediciamo di cuore i cari lettori
di " Gioventù Missionaria "*

*✠ Luigi L. R. Morrow
Vescovo di Krishnagar - Bengala, India*

nella tazza a colazione, mezzogiorno e sera. Non c'è bisogno di coltello e le cinque dita della mano destra servono da cucchiaino e forchetta.

Nel tempo di ricreazione il cortile pare un formicaio. Giuocano, saltano proprio come voleva Don Bosco. Se il Vescovo arriva durante la ricreazione, tutti gli corrono attorno gridando evviva e gli baciano l'anello. E il bello è che va sovente, specialmente quando ha qualche preoccupazione. È una consolazione trovarsi tra questi angioletti.

Bisogna vederli nella loro piccola cappella. Pregano quasi quasi, direi meglio di voi. S'inginocchiano tutti sul pavimento con le loro piccole mani giunte davanti al petto. Pregano quasi cantando adagio, cominciando con il segno della croce (leggete come in italiano): *Pita o Puttro o Pobitratta name. Totastu.* (De. Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo nel nome. Amen).

(Continua a pag. 5).

PIETRO

IL LEBBROSO



ASSAM - Facchino con la caratteristica gerla.

L'ho rivisto poco tempo fa dopo cinque lunghi anni.

Dapprima non lo riconobbi. Per festeggiare il ritorno del missionario in mezzo a loro, quella buona gente di Rongterasia aveva eretto un grande arco trionfale con bambù e tronchi di banane e Pietro mi aspettava vicino all'arco insieme con due dei più anziani del villaggio. Tutta l'altra gente era genuflessa dietro l'arco e al primo apparire del Missionario intonò un canto di benvenuto.

Mi avvicinai e colla mente intenta a seguire le parole del canto, stesi la mano distrattamente ai tre che stavano presso l'arco. Nello stringere però la mano di uno di essi la ritirai istintivamente.

Quella non era una mano!

Guardai allora l'uomo in faccia: Pietro, l'apostolo di Rongterasia, era lì, sorridente, felice che il missionario avesse stretto anche quel moncone che un tempo era la sua mano.

— *Jisuna rasong, Father.*

— Sì, gloria a Gesù, Pietro. Ma sei tu? Come stai?

— Assai meglio, Padre. Grazie. Assai meglio. L'unguento che mi mandasti dalla missione, mi ha rimesso in piedi.

In piedi? L'espressione era strana in bocca sua. Pietro infatti non aveva piedi ma solo due stinchi informi. Abbassai gli occhi per guardarli. Invario. Pietro li aveva nascosti dentro due grosse scarpe, reliquia lasciata in India da qualche soldato americano. Aveva anche indossato una camicia nuova. Un *dhoti* sospeso alla vita e girato attorno alla persona in forma di gonna nascondeva le sue piaghe purulenti.

Ero felice anch'io di vedermelo dinanzi. L'ultima sua lettera mi aveva lasciato l'impressione che non l'avrei trovato vivo o che almeno lo avrei trovato già agli estremi.

« Il prurito delle mie piaghe — mi aveva scritto — non mi permette di chiudere occhio né giorno né notte. Non posso reggermi in piedi... »

Io scherzando gli avevo risposto che prima di andare in paradiso doveva darmi la gioia di rivederlo ancora una volta dopo tanti anni. E Pietro aveva aspettato!

Adesso era lì, lieto e sorridente e tutto il villaggio partecipava sinceramente alla sua gioia.

Dopo scambiati i saluti chiesi se c'erano dei catecumeni da battezzare.

— Nessuno — rispose Pietro. — A Rongterasia tutti hanno già ricevuto il battesimo: 56.

Difatti la sera all'ora di « far chiesa » come dicono i Garo, le capanne rimasero deserte e la cappella fu letteralmente stipata. Al mattino tutti quelli atti a ricevere la S. Comunione si appressarono al Divino banchetto.

Che trasformazione in quel villaggio in soli sei anni! Lo zelo di Pietro aveva superato ogni ostacolo. Difatti se Rongterasia è oggi un fiorente villaggio cattolico, lo si deve allo zelo e al sacrificio di questo povero lebbroso. Non solo: colla sua influenza ha conquistato a Gesù un vicino villaggio di oltre 70 anime.

Mentre mi allontanavo dal villaggio, pensavo a questa magnifica trasformazione e nella mia mente rivevo una scena di alcuni anni prima.

Un giorno nel 1941 dopo parecchie ore di marcia sotto il sole cocente, giungevo a un piccolo mercato di pianura che dista da Rongterasia circa cinque miglia. Pietro venne a incontrarmi in quel mercato, e anche allora, dapprima, stentai a riconoscerlo. Difatti come avrei potuto immaginare che un lebbroso dalle mani tumide e senza dita e coi piedi ridotti a due monconi informi, avesse potuto allontanarsi dal lebbrosario di Tura e coprire a piedi una distanza di oltre cento miglia? Eppure Pietro era lì dinanzi a me e mi guardava col suo sorriso buono.

— *Jisuna rasong, Father.*

— *Jisuna rasong, Pietro.* Quando sei venuto? Come hai fatto ad arrivare fin qui?

Le mie domande si susseguirono quasi senza aspettare risposta.

Nel cordiale colloquio che seguì Pietro mi raccontò come l'affetto per la vecchia mamma e per la sorella l'avevano ricondotto al villaggio nativo, e:

— Poi... poi... — continuò esitando.

— E poi?

— Vorrei Padre che tu venissi su sino al mio villaggio.

— Verrei assai volentieri — risposi; — ma ho ancora tanti villaggi cattolici da visitare e al tuo

non c'è nessun cattolico. Il nome stesso mi riesce del tutto nuovo.

— È vero, Padre; ma ci sono oltre 40 catecumeni.

— Quaranta catecumeni?

— Sì, Padre. Quando al lebbrosario di Tura io potei conoscere la vera religione e col battesimo mi fu dato di gustare una gioia non mai provata, io non ebbi più pace pensando che quelli del mio villaggio brancolavano ancora nelle tenebre senza guida e senza conforto. Per questo sono ritornato. Ho parlato loro; li ho istruiti. Adesso venti sono già pronti pel battesimo: sanno già tutte le preghiere e alcuni canti. Abbiamo costruito anche la cappella e finiremo presto anche la scuola.

Ad ogni sua parola la mia meraviglia era cresciuta mista a commozione. Quando ebbe finito rimasi un istante a pensare, poi:

— Quanto dista il tuo villaggio? — chiesi quasi di scatto.

— Cinque miglia, Padre.

— Cinque miglia! Bene! È il Signore che ci chiama — dissi al catechista che mi accompagnava. E rivoltomi al portatore: — Avanti, questa sera a Rongterasia.

Non riuscì mai a descrivere il lampo di gioia che illuminò allora il volto di Pietro al suono di queste mie parole. S'incamminò risoluto come se una novella vita fosse discesa a rianimargli le membra disfatte e noi lo seguimmo in fila indiana.

La strada si snodava lungo un grosso torrente attraversandolo a volte da una sponda all'altra, e seguendo talora lo stesso letto, dove ci era giuoco-forza camminare coll'acqua fino alle ginocchia. Cominciò poi un tratto seminato di grossi e larghi lastroni dove solo un'attenta vigilanza ci risparmiò dei pericolosi ruzzoloni.

Pietro avanzava spedito, soffermandosi solo di tratto in tratto per indicare cortesemente al Padre i passi meno malagevoli.

Dopo circa due ore ci fermammo dinanzi a una roccia scoscesa dove una rozza mano aveva praticato una specie di scalinata. (Continua a pag. 6).

(Continuazione di pag. 3: Mons. Luigi L. R. Morrow agli Amici di « Giov. Miss. »).

E che cosa dicono al loro buon Gesù? Dicono: « Buon Gesù, benedite i nostri buoni benefattori. È per loro che possiamo stare in questa bella scuola e imparare ad amarvi e servirvi. Benedite in maniera speciale i nostri cari amici piccoli che ci aiutano, benedite i loro parenti, che siano buoni, buoni come Tu li vuoi, o buon Gesù ».

Voglia il buon Gesù ascoltare le preghiere di questi bravi ragazzi che sono anche i miei.

Cari amici, continuate a pregare per noi, per la nostra missione del Bengala. In queste set-

timane vi saranno dei grandi cambi politici. Pregate, pregate e fate piccoli sacrifici per la missione. Io vi amo tanto perchè dal momento che leggete questa mia letterina s'ete buoni figlioli e amici dei missionari. Di tutto cuore vi benedico e benedico i vostri babbi, mamme e tutta la famiglia. Il mio nome *Morrow* significa « domani ». Pregate sempre pel vostro amico « Domani » che vi benedice oggi con tutto l'amore del suo cuore.

Mons. LUIGI L. R. MORROW,
Vescovo di Krishnagar, Bengala, India.

Ragazzi di Goa

❖ Pauperes evangelizantur!

Don Vincenzo Scuderi salesiano, era da poco giunto a Nova Goa, la simpatica capitale del possedimento portoghese omonimo. Aveva affittato una casa chiamandola senz'altro « Oratorio Salesiano, Dom Bosco ». Un boschetto, coltivato a palme di cocco, di fronte si prestava, in mancanza di meglio, per campo di gioco. Ora bisognava attirare all'Oratorio i ragazzi della città, specialmente i più poveri e abbandonati, che formano sempre la porzione più eletta dei figli di S. Giovanni Bosco.

Don Scuderi allora si mise alla ricerca dei piccoli goanesi per le vie e le piazze cittadine. In sulle prime i ragazzi fuggivano all'approssimarsi di quel sacerdote europeo dalla barba fluente e dalla veste bianca. Era una cosa troppo insolita e « strana » per essi. Poi, a poco a poco, conquisi dalle buone maniere e dal sorriso « salesiano », si lasciavano avvicinare e scambiavano qualche parola. Il ghiaccio era rotto e i nostri « monelli » cominciarono a frequentare l'Oratorio che diventava ben presto il loro ritrovo preferito. Per alcuni anzi divenne la

loro dimora fissa, perchè orfani o abbandonati. Durante una di quelle prime « escursioni » o scorribande per le vie della città, Don Scuderi aveva incontrato alcuni ragazzi che avevano subito attirato le sue... compiacenze. Gli abiti a brandelli, i capelli scompigliati, la faccia e le mani luride: tipi genuini della « gioventù » povera e abbandonata... Dopo qualche diffidenza e repulsa, il sacerdote salesiano riuscì a farseli amici e a intrattenersi con loro con tutta familiarità. Quando riprese il suo cammino quei poveri figli della strada, lo vollero accompagnare per un tratto promettendo che sarebbero poi venuti all'Oratorio. Qualcuno aveva assistito a quella scena. Era un venerando sacerdote che tutto commosso abbracciò il figlio di Don Bosco mentre andava ripetendo: *Pauperes evangelizantur!... Pauperes evangelizantur!...*

❖ Se avessi un fratello...

Antonio è uno dei più assidui all'Oratorio. È pieno di vita e di gioia. Non può stare un minuto fermo. Ha un cuore d'oro e vuole un gran bene ai

(Continuazione di pag. 5: Pietro il lebbroso).

— Qui sopra è il villaggio — disse Pietro e mi accennò che salissi per primo. Montai difatti e dall'alto mi fermai a osservare gli altri. Ultimo salì Pietro: coi moncherini distesi sulla roccia si aggrappava ad essa e si tirava su lento e con fatica. Quando mi fu a portata di mano dimenticai che era lebbroso e piegandomi sul ciglione lo presi per un braccio e lo aiutai a tirarsi su.

Incamminatici per un erto sentiero, dopo un poco, ci trovammo sotto un arco trionfale sul cui frontone stava scritto a grossi caratteri: *Jisuna rasong*. Mentre lo riguardavo con curiosità, giunse al mio orecchio il suono di tamburi e l'eco di qualche voce. Difatti dal villaggio ci avevano scorto e poco dopo ci trovammo dinanzi a una cinquantina di persone che ci venivano incontro agitando rozze bandierine di carta colorata.

— *Jisuna rasong*. *Jisuna rasong*.

Ci scambiammo i saluti come fra vecchi amici. Indi salimmo al villaggio. Notai subito la cappellina: linda, nuova e, cosa che non avevo trovato altrove, adorna anche di piccoli quadretti della *via Crucis*, certamente un premio guadagnato da Pietro al lebbrosario di Tura.

Alla gente che la stipò dissi la mia gioia nel trovarmi in mezzo ad essi; parlai dell'amore di Gesù; del conforto che procura la sua sequela; della bontà della Vergine Santa e li esortai a incamminarsi fi-

duciosi per la nuova strada che il loro bravo Pietro aveva loro mostrato.

Seguì l'esame dei venti che chiedevano il Battesimo: erano assai bene preparati e la stessa sera furono rigenerati a Cristo. Pietro fece da padrino e la sua gioia era al colmo. Adesso anche Rongterasia si poteva dire un villaggio cattolico.

L'indomani quando stavo per lasciare il villaggio, i neofiti mi si strinsero attorno e mi chiesero: — Ci manderai un maestro?... Vedi, Pietro dovrà tornare al lebbrosario; qui non ha medicine...

Pietro li daccanto ascoltava con gli occhi fissi al suolo. Lo guardai commosso; il suo sacrificio era veramente eroico e promisi di mandare subito un maestro.

Ma tante vicissitudini seguirono quella promessa. Appena tornato a Tura scoppiò la guerra. Io doveti lasciare la missione. Il subbuglio generale ebbe le sue ripercussioni anche in queste selve. Molti Garo, specialmente fra quelli che sapevano leggere e scrivere si arruolarono nell'esercito. Ai nuovi missionari incaricati del distretto non fu affatto possibile trovar un maestro per Rongterasia e Pietro rimase al suo posto come vigile sentinella.

Sac. A. M. BUCCIERI, *Miss. Salesiano*.
(Tura, Garo Hills, Assam).

Nel secolo XVI e XVII, la città di Goa raggiunse i due milioni di abitanti. In quest'epoca meritò i titoli di «Madre di tutta l'India» e «Roma dell'Oriente». Passarono da questa città i celebri conquistatori D. Francisco de Almeida e Alfonso de Albuquerque, gli intrepidi missionari P. Stefano Tomas e S. Francesco Saverio...

Dell'antico splendore non rimane che il miracoloso Corpo di S. Francesco Saverio, Protettore e Difensore d'Oriente. Da un anno si trovano in questa terra cristiana dell'India anche i Salesiani, che vi hanno aperto due Oratori.



Padres Salesianos. Egli chiama l'Oratorio «la mia casa» e s'industria a condurre altri ragazzi a frequentarlo.

Un giorno il Direttore gli chiese se avesse qualche fratello. A quella domanda Antonio rimase un po' male. Con una punta di risentimento rispose: «Un fratello?... Ma, Padre, se avessi un fratello egli sarebbe certamente qui all'Oratorio!».

❖ Qui sul cuore!

Mario è un giovane assai sviluppato per la sua età. Appartiene ad una famiglia benestante e studia in un collegio situato nei pressi della città. Può frequentare l'Oratorio solo durante le vacanze ed allora non manca mai. Ama intrattenersi coi Superiori e fa molte domande sulla vita salesiana. Forse un giorno anch'egli diventerà figlio di Don Bosco...

Una sera Mario ed alcuni altri più grandicelli s'intrattenevano con un superiore nel suo ufficio. L'indomani Mario avrebbe dovuto far ritorno in collegio e non vedere più i Padri Salesiani per lunghi mesi. Era un po' triste e pensieroso. Ad un tratto il Superiore celiando disse: — Mario non ama il nostro Oratorio. Domani egli ci abbandona...

A quelle parole il giovane ebbe come uno scatto di santo sdegno. Si guardò d'attorno incerto sul da farsi, invano cercando una risposta adatta. Sullo scrittoio c'era il timbro dell'Oratorio. Con mossa rapida lo prende, si scopre il petto, e imprimendoselo dice: — Padre, guarda, porterò il nome dell'Oratorio qui sul cuore.

❖ Una camicia in due!

Gli Oratoriani di Goa sono poveri. Per questo in casa nostra si trovano bene. La chiamano il *nostro* Oratorio e nel dire quel *nostro* si sentono fieri e ricchi, qualcosa come se il figlio di un gran signore dicesse: — Il *nostro* palazzo... La *nostra* villa... Non sono essi infatti i veri proprietari dell'Oratorio? Li vedete entrare con tutta libertà, co' rere su e giù per le scale, ficcare il naso in tutti gli angoli, toccare ogni cosa... E magari sono senza camicia! Sen-

tite questa che è capitata proprio l'altro giorno. Due oratoriani si erano fermati nella veranda della cappella. Era il tempo delle confessioni. Uno di essi aveva fatto da poco la prima comunione ed era per conseguenza il più zelante. — Ho commesso due soli peccati in questa settimana — disse ad alta voce.

— Pensaci bene — rispose l'amico — ne troverai qualche altro. Non ti ricordi di...?

— Già, già! Hai proprio ragione, ho tre peccati sulla coscienza. Vado subito a confessarmi. Ma... son senza camicia. Imprestami un po' la tua!

— Aspetta un po', caro mio, la camicia è mia e quindi vado io prima a confessarmi.

Così dicendo entrò in chiesa e fece la sua confessione. Appena ricevuta l'assoluzione si alzò e mentre si avviava alla porta cominciò a levarsi la camicia che l'amico prese a volo e indossò in un baleno. Poi corse ai piedi del confessore per dire i suoi «tre» peccati, mentre l'amico «scamicciato» s'inginocchiò in veranda a fare la sua penitenza.

❖ È così bello ricevere Gesù!...

Non so come uno dei nostri Oratoriani venne a sapere il giorno anniversario dell'Ordinazione di un Padre Salesiano del nostro Oratorio di Goa. Ed allora si era messo all'opera deciso di presentargli in quella ricorrenza festiva un bel mazzetto spirituale. Giunto poi il «gran giorno», Fernandino (tale è il suo nome) si presentò trionfante al Padre con un mazzetto di fiori freschi e una letterina di auguri. In essa c'era pure l'elenco delle preghiere, opere buone e mortificazioni fatte secondo l'intenzione del festeggiato. La lista era molto lunga nonostante che il tempo fosse stato piuttosto breve. Il Padre commosso lesse la lista e si fermò sul numero delle S. Comunioni. Mentalmente fece un calcolo e si accorse che il piccino aveva fatto la comunione quotidiana per raggiungere quella cifra.

— Dunque, il mio caro Fernandino ha fatto la S. Comunione tutti i giorni?

— Sì! Padre... tutti i giorni... È così bello ricevere Gesù!

IL CAMPO MISSIO

L'OPERA MISSIONARIA SALESIANA INCR
LE STRADE DELL'APOSTOLATO
SALESIANA CON PREGH

1. - MISSIONE DEL PETÉN (*Guatemala*). I Salesiani nel Centro-America, nella regione del Petén (Guatemala) hanno iniziato il lavoro missionario fra 70 mila indiani, ancora allo stato semiselvaggio.

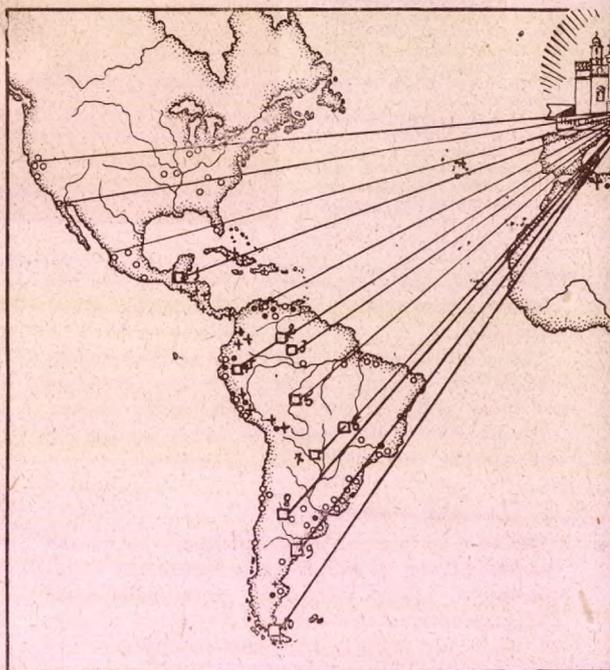
2. - MISSIONE DELL'ALTO ORINOCO (*Venezuela*). Affidata ai Salesiani nel 1933 ed eretta in Prefettura Apostolica. Ha una superficie di circa 300.000 kmq. ed una popolazione di 20 mila ab. circa, per la massima parte indiani allo stato selvaggio. Zona in gran parte inesplorata e con tribù poco note. La Missione, per mancanza di personale e di mezzi, è ancora ai suoi inizi. Cattolici: 3231. Missionari: 6 sacerdoti, 7 coadiutori, 4 suore di Maria Ausiliatrice.

3. - MISSIONE DEL RIO NEGRO (*Brasile-Amazzoni*). Affidata ai Salesiani nel 1914 ed eretta in Prefettura Apostolica. Superficie: 300.000 kmq.; popolazione accertata: 37.610. Missione occupata successivamente dai Mercenari, Carmelitani, Cappuccini, e abbandonata quattro volte nel decorso di tre secoli. Uno dei maggiori ostacoli è il clima. In 30 anni di lavoro i Missionari Salesiani hanno creato e organizzato una rete ammirevole di opere, soprattutto a favore degli indiani. Cattolici 22.220. Missionari: 18 sacerdoti, 20 coadiutori, 28 suore.

4. - MISSIONE DELL'ORIENTE EQUATORIANO (*Ecuador*). Denominazione ufficiale: Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza. Affidato ai Salesiani nel 1887. Superficie 25.000 kmq.; popolazione 25.884, in massima parte indiana di razza *kivara*, e coloni discendenti di antichi spagnoli. I cattolici sono 10.806. Missionari: 20 sacerdoti, 21 chierici, 25 coadiutori, 25 suore di M. A.

5. - MISSIONI DI PORTO VELHO (*Brasile-Amazzoni*). Affidata ai Salesiani nel 1925, ed eretta in Prelatura Apostolica. Comprende un territorio di 190 mila kmq. sulle due sponde del Rio Madeira, affluente del Rio delle Amazzoni. Popolazione accertata: 30.672 ab., di cui 17.030 cattolici. Missionari: 8 sacerdoti, 5 chierici, 6 coadiutori, 17 suore di M. A.

6. - MISSIONE DEL MATTO GROSSO (*Brasile*). Oltre alle Opere salesiane sparse nello Stato di Matto Grosso e la Missione ambulante della campagna, la Missione del Matto Grosso comprende la *Prelatura di Registro di Araguaya*, con le colonie indiane *Bororos* e con la tribù dei feroci *Chavantes*, da evangelizzare. La prelatura ha 276 mila kmq. Popolazione accertata: 45.935, di cui 45.100 cattolici. I *Chavantes* con cui la Missione spera di prendere presto contatto sarebbero circa 20.000. Missionari della Prelatura: 16 sacerdoti, 3 chierici, 8 coadiutori, 31 suore di M. A.



PLANISFERO D

□ (da 1 a 18): Missioni Territoriali.

● Missioni Ausiliarie delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

7. - MISSIONE DEL GRAN CHACO (*Paraguay*). Superficie: 300.000 kmq.; popolazione: 108.560; cattolici: 66.000. Missionari: 5 sacerdoti, un coadiutore, 4 suore di M. A. Per mancanza di personale, finora l'attività missionaria si limita solo a pochi centri sul fiume Paraguay.

8-9. - PAMPA E PATAGONIA (*Argentina*). Queste due estesissime regioni rimasero affidate ai Salesiani fino al 1934, anno in cui furono erette in Diocesi. I Salesiani e le Figlie di M. A. vi continuano la loro attività missionaria, sempre impari ai bisogni del territorio e della popolazione. Personale: 88 sacerdoti, 81 chierici, 43 coadiutori, 145 suore di M. A.

10. - MISSIONE DELLA TERRA DEL FUOCO (*Cile*). Denominazione ufficiale: Vicariato Apostolico di Magellano. Superficie: 181.783 kmq.; popolazione 42.620 ab.; cattolici: 38.310. Missionari: 21 sacerdoti, 7 chierici, 15 coadiutori, 54 suore di M. A.

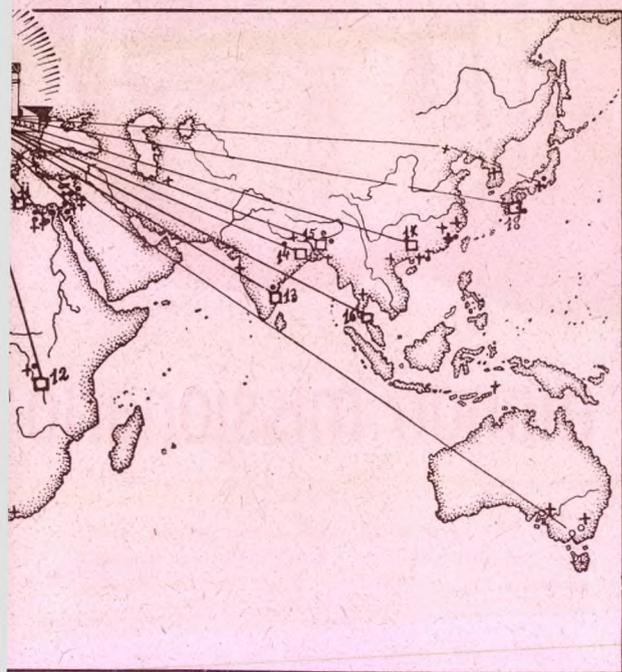
Il campo, come vedete, anche limitandoci alle sole Missioni Salesiane, è veramente immenso! C'è lavoro e posto per tutti e per ogni gusto. All'Oriente e all'Occidente. Nelle foreste d'America o nelle grandi metropoli dell'Estremo Oriente.

I Superiori Salesiani dislocati nelle varie Missioni giunti a Torino per il XVI Capitolo Generale hanno tutti proposte e programmi meravigliosi; tutti chiedono insistentemente personale per fare fronte almeno agli impegni più urgenti.

Rimarremmo indifferenti alle loro suppliche?

ARIO SALESIANO

TUTTE LE VIE DEL MONDO - APRE TUTTE
OGGIATE L'OPERA MISSIONARIA
VOCAZIONI ED OFFERTE!



PERA SALESIANA:

- + Missioni Ausiliarie dei Salesiani.
- o Opere Missionarie Salesiane sparse nei diversi Continenti.

11. - MISSIONE DI DERNÀ (Libia). Questa Missione è stata completamente sconvolta dalla guerra. Preghiamo perchè la provata Missione possa riprendere presto la sua strada.

12. - MISSIONE DEL CONGO BELGA (Africa). Denominazione ufficiale: Vicariato Apostolico di Sakania. La Missione si trova nella regione dell'Alto Luapula, sui confini della Rhodesia e della regione dei Grandi Laghi. Ha una superficie di 36.575 kmq. Popolazione: 91.740 ab., di cui 7282 cattolici. Missionari: 28 sacerdoti, 2 chierici, 20 coadiutori, 18 suore di M. A.

13. - MISSIONE DI MADRAS (India). Comprende l'Archidiocesi di Madras, affidata ai Salesiani nel 1928. Superficie: 19.888 kmq. Popolazione: 4.454.637 ab., di cui 73.889 cattolici. Missionari: 31 sacerdoti, 46 chierici, 9 coadiutori, 37 suore di M. A.

14. - MISSIONE DEL KRISHNAGAR (India). Comprende la diocesi di Krishnagar, nel delta del Gange a nord-est di Calcutta. Superficie: 27.675 kmq.; popolazione: 7.305.866 ab., di cui 6620 cattolici. Missionari: 13 sacerdoti, 4 chierici, 5 coadiutori.

15. - MISSIONE DELL'ASSAM (India). Comprende la vasta regione dell'Assam e il regno del Butan sull'Imalaia, ancora «terra proibita». Denominazione ufficiale: Diocesi di Shillong. Superficie: 165.336 kmq.; popolazione: 5.710.159 ab., di cui 50.405 cattolici. Missionari: 37 sacerdoti, 56 chierici, 11 coadiutori, 21 suore di M. A.

16. - MISSIONE DEL SIAM. Comprende la parte siamese della penisola della Malacca. Denominazione ufficiale: Vicariato Apostolico di Rajaburi. Superficie: 118.000 kmq.; popolaz.: 2.366.977 ab., di cui 7892 cattolici. Missionari: 30 sacerdoti, 32 chierici, 14 coadiutori, 10 suore di M. A.

17. - MISSIONE DI SHIU-CHOW (Kuang-Tung, Cina). Nome ufficiale: Diocesi di Shiu-Chow. Superficie: 33.500 kmq.; popolazione: 2.282.241 ab., di cui 4597 cattolici. Missionari: 18 sacerdoti, 2 chierici, 1 coadiutore, 15 suore di M. A.

18. - MISSIONE DI MIYAZAKI (Giappone Meridionale). Comprende un territorio di 16.072 kmq., affidato ai Salesiani nel 1928. Popolazione: 1.885.639 ab., di cui 1391 cattolici. Missionari: 30 sacerdoti, 32 chierici, 12 coadiutori, 10 suore di M. A.

MISSIONI AUSILIARIE. Oltre alle *Missioni territoriali*, l'Opera Missionaria Salesiana comprende un numero sempre crescente di *Missioni ausiliarie*, ossia di Opere Missionarie sorte in territori affidati ad altri Istituti. Queste Missioni ausiliarie si trovano sparse nei più svariati punti del globo: Città del Capo, Elisabethville, Mozambico, Cartagine, Alessandria d'Egitto, il Cairo, Gerusalemme, Damasco, Costantinopoli, Teheran, Bombay, Calcutta, Mandalay, Bangkok, Hanoi, Hong-Kong, Shanghai, Tokio, ecc. E svolgono le più disparate attività missionarie (educazione, stampa, insegnamento, assistenza sociale, preparazione professionale, ecc.)

Un appello alla gioventù italiana.

Il 23 giugno ultimo scorso, nella chiesa del Gesù, in Roma, dove si conserva il braccio di San Francesco Saverio, dopo il panegirico dei due nuovi Santi, Giovanni de Britto e Bernardino Realino, montava sul pulpito un Vescovo indiano.

Nel silenzio assoluto della chiesa gremita, si rivolse alla folla, parlando in italiano. Dopo aver fatto risaltare l'immensità del campo missionario in India e la necessità di trovare nuovi missionari come il de Britto, lanciò un appello: « Voi giovani di Roma e della bella Italia, sentite la voce del Signore, non soffocatela nel vostro cuore. E voi, padri e madri, imitate la mamma di San Giovanni de Britto e fate il sacrificio del vostro figlio per le Missioni. Che onore, che gioia per una mamma e per un babbo di avere un figlio sacerdote, un alter Christus. Voi sarete padri e madri di Gesù Cristo ».

Applausi nella chiesa accolsero questo appello. E quando il Vescovo scese dal pergamo fu circondato da mamme con bambini in collo che gli dicevano: « Benedica questo mio figlio ».

Uno sguardo

IL RE DEL CONGO, DON PEDRO VII, NELLA BASILICA DI S. PIETRO

Tra i partecipanti alla canonizzazione di S. Giovanni de Britto il gruppo che attirava di più gli sguardi e le simpatie fu quello del re del Congo, Don Pedro VII, della regina Donna Isabella e del loro seguito, ministri e segretari.

Il gruppo africano occupava la tribuna più vicina al trono papale. Gli illustri africani parteciparono con grande devozione alla sacra funzione, sovra tutti la regina che non distoglieva un istante gli occhi dal Santo Padre ed accompagnò la Benedizione Pontificia con un segno di croce lento e maestoso e con espressione di pietà, profondamente cristiana.

L'indomani della canonizzazione, durante l'udienza pontificia accordata ai pellegrini nel cortile di San Damaso, il re Don Pedro VII offriva al Papa, tra gli applausi della folla, due splendide zanne d'elefante, prezioso avorio africano.

BELGIO MISSIONARIO

Durante l'anno 1945 e 1946 dal Belgio sono partiti per le Missioni dipendenti da Propaganda Fide 1100 missionari tra sacerdoti, fratelli e suore. Sembra che nei primi mesi di quest'anno il movimento delle partenze si sia ancora più accentuato.

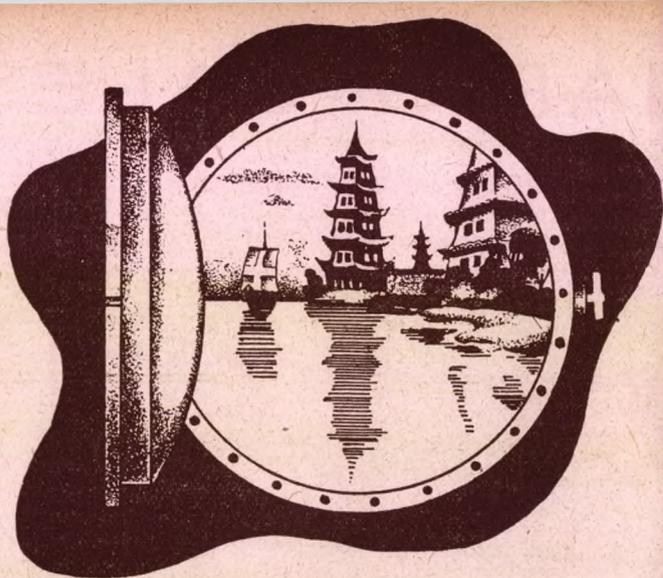
NAZIONALISMO ANTICATTOLICO NEL MADAGASCAR

La calma tanto attesa nel Madagascar non è giunta, tutt'altro! Anzi il movimento assume una tinta anticristiana o meglio anticattolica.

DUE CATTOLICI AL SENATO GIAPPONESE

Due cattolici sono stati eletti alla Camera dei Consiglieri, l'antica Camera dei Pari: il sig. Tanaka Kotaro, ex ministro della Pubblica Istruzione, ed il sig. Debuchi Katsuji, già ambasciatore a Washing-

Il Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, radunatosi a Torino nella Casa Generalizia lo scorso luglio, ha rieletto a pieni voti la Reverendissima MADRE LINDA LUCOTTI, con essa sono state riconfermate tutte le sue Consigliere. Alla Reverendissima Superiora del fiorentino Istituto, che ha una vasta porzione da coltivare nel campo missionario, porgiamo auguri e offriamo preghiere.



al mondo missionario

ton e battezzato il 15 dello scorso giugno. Molti altri Senatori vedono il Cattolicesimo con simpatia ed hanno dei cattolici tra i membri delle loro famiglie.

ARRIVO DI MISSIONARI IN GIAPPONE

Dalla cessazione delle ostilità ad oggi 208 missionari cattolici hanno ottenuto il permesso d'entrare in Giappone. Alla fine dello scorso maggio ne erano già arrivati 119 e precisamente: 43 sacerdoti, 11 fratelli e 65 suore. Le domande di « visti » sui passaporti si fanno sempre più numerose e sono già state accordate nuove autorizzazioni.

SUORE IN TUTA

Sono le « Piccole Sorelle di Gesù » del P. de Foucauld fondate nel 1939 allo scoppiare della guerra. Sono appena una cinquantina, tutte francesi, eccetto una libanese. Nonostante il loro piccolo numero queste Suore hanno già due fondazioni nel Sahara, dove parte di esse svolgono il loro apostolato, mentre le altre lavorano nelle officine di Francia per assicurare il sostentamento delle consorelle missionarie dell'Africa.

Le Piccole Sorelle di Gesù vivono in mezzo al popolo, svolgendo un apostolato silenzioso mediante il contatto diretto e l'esempio.

Praticano la più stretta povertà, senza dote o reddito di sorta, bastano alle proprie esigenze col lavoro delle proprie mani, il loro abito è quello dell'ambiente in cui vivono cosicché, è già stato deciso, quando saranno in Giappone vestiranno come le operaie nipponiche.

PERCHÈ TANTE DICHIARAZIONI CONTRO LE CONVERSIONI IN INDIA

Parecchie sono le ragioni di questa opposizione alle conversioni religiose. Ma le principali sono due.

La prima e la precipua è, incontestabilmente, di ordine elettorale. In India, infatti, il numero dei membri del Parlamento è proporzionale alla forza dei diversi gruppi religiosi. Le conversioni hanno quindi ripercussioni politiche. Per questo gli Hindù considerano oggi i Paria come Hindù e si sforzano di impedire il loro passaggio al Cristianesimo od all'Islam.

Un'altra ragione è data dal timore che i convertiti al Cristianesimo siano da considerarsi per diti per la civiltà indiana.

SACERDOTI PER SAN DOMINGO

La Repubblica di Santo Domingo ha circa due milioni e mezzo di abitanti; nella quasi totalità son cattolici e perciò l'isola avrebbe bisogno, normalmente, di 2500 sacerdoti, mentre non ne ha che... 110, una trentina del clero secolare e gli altri di diversi Istituti religiosi: domenicani, salesiani, gesuiti, ecc.

SULLE SPONDE DEL TANGANICA

Due Vescovi missionari dei Padri Bianchi provenienti dalle sponde del Tanganika, giunti a Roma, interrogati qual è il problema più grave, in questo momento nelle loro missioni: Le scuole? Le opere sociali? Ad una voce hanno risposto: «Prima di tutto abbiamo bisogno di Sacerdoti».

MISSIONI PORTOGHESI

Da un libretto, intitolato *Missioni Portoghesi*, pubblicato per la Canonizzazione di S. Giovanni de Britto, nativo del Portogallo, risulta che nelle Colonie di questa nazione, su 11.000.000 di abitanti, i cattolici sono 1.300.000, con 1200 sacerdoti.

ESERCIZI NEL CUORE DELL'AFRICA

Si è tenuta recentemente a Kisantu (Congo Belga) un corso di Esercizi Spirituali per donne. Vi hanno partecipato più di 800, la maggior parte venute da molto lontano.

LA VITA NELLA COREA OCCUPATA DAI ROSSI

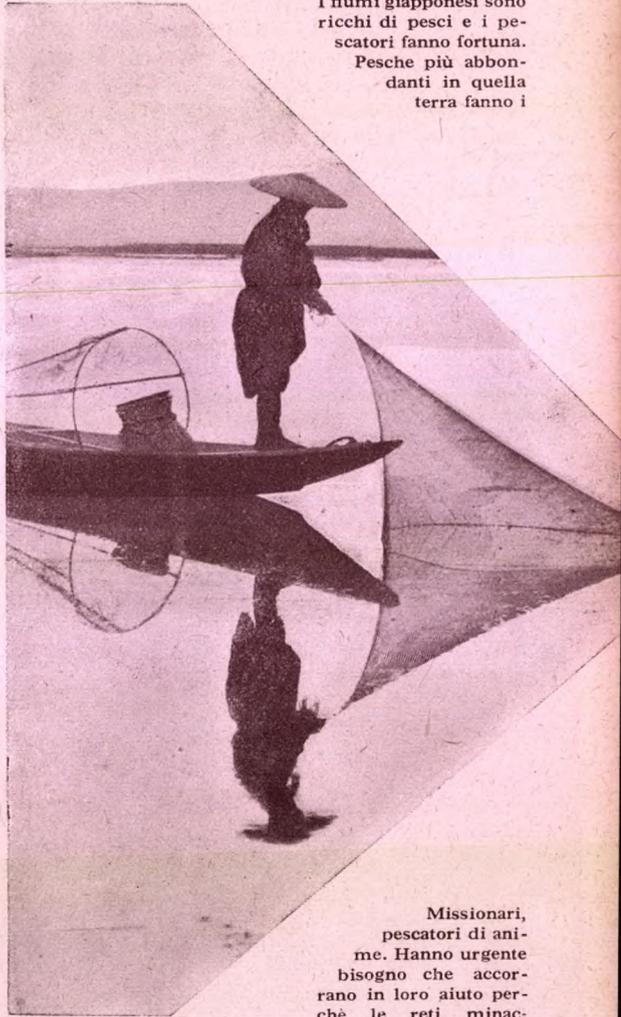
Nella parte settentrionale della Corea la vita è difficile per quanti non sono comunisti. Per tal motivo, nonostante la stretta vigilanza delle frontiere e le proibizioni, tutti quelli che possono fuggono verso il sud. Attualmente, secondo le autorità americane, son tremila persone al giorno che varcano la linea di demarcazione. Per schivare posti di guardia si prendono i sentieri di montagna e si

guadano i fiumi e torrenti con l'acqua fino al collo. Tutto ciò dà un'idea della felicità che si gode nella zona del nord. Non che da noi la vita sia senza ostacoli, ma ci sembra di essere in paradiso, in confronto della zona russa. (*Fides*).

L'ORA CATTOLICA DI RADIO PECHINO

Durante la settimana santa Radio Pechino ha trasmesso tutto un programma cattolico: canti religiosi, prediche e conferenze. Eccone qualche tema: *La figura storica del Cristo; Gesù davanti ai suoi giudici; Caijas; L'ultimo atto del più grande dramma della storia del mondo; Lettura della passione di Cristo secondo San Matteo*. E per il giorno di Pasqua il tema fu: *Credeva di avere ucciso Dio!* Forse la Cina è l'unico Paese del mondo dove sia stato diffuso, durante la settimana santa, un programma cattolico così abbondante.

GIAPPONE - La pesca. I fiumi giapponesi sono ricchi di pesci e i pescatori fanno fortuna. Pesche più abbondanti in quella terra fanno i



Missionari, pescatori di anime. Hanno urgente bisogno che accorran in loro aiuto perchè le reti minacciano di rompersi...

(Continuazione).

La guerra è lo stato normale dei Kivari. L'odio inestinguibile tra le diverse tribù, il desiderio di vendetta, di gloria, l'ambizione di diventare capitano famoso e di avere teste umane per la grande festa della *tzantza* sono motivi sufficienti per suscitare sanguinose guerre tra quei selvaggi. I kivari non pensano ad altro.

Il kivaro in guerra non fa sfoggio di bravura, ma di finzione; non attacca di fronte, ma alle spalle, non in campo aperto, ma in agguato. Il coraggio è sostituito dall'astuzia. Quando deve assalire attende le ore più propizie della notte. Quando tutto è calmo e silenzio, lancia fascetti infiammati sul tetto delle capanne nemiche per appiccarvi il fuoco e si avventa con impeto selvaggio sperando di cogliere il nemico all'improvviso.

Così si è svolto il tremendo scontro tra *los Upanos* e *los Puios*. Furono *los Upanos* ad attaccare il villaggio de *los Puios*. Ma questi che lo attendevano resistettero a lungo. Etza mentre la battaglia si svolgeva furibonda, con due guerrieri corse al fiume per impedire che giungessero rinforzi al nemico. Avvistata la prima canoa, si buttarono in acqua, rovesciarono la fragile imbarcazione e uc-

cisero i kivari che vi erano. Così fecero con la seconda che veniva a notevole distanza. Quando però s'accorsero che altre canoe avanzavano in gruppo si portarono velocemente verso una gola stretta del fiume, salirono sull'altura e di là fecero rotolare enormi massi e tronchi che sconvolsero le imbarcazioni e dispersero la maggior parte dei kivari.

Charupe intanto sul campo, era impaziente perché non vedeva arrivare i rinforzi, che dovevano dargli piena vittoria. Con lancia e *machete* si faceva largo tra la mischia gridando come un ossesso. Improvvisamente si trovò di fronte al padre di Etza che aveva il comando. Il duello si svolse terribile. Il vecchio guerriero si difese come un leone. Charupe più giovane, saltava come uno scoiattolo da una parte all'altra per trovare il lato debole da colpire, ma ecco che improvvisamente si sentì afferrare ad un piede... Cadde a terra mentre il *machete* del suo nemico gli squarciava il petto. Contemporaneamente Etza ritornato sul campo, con la stessa tattica, mise fuori combattimento il figlio di Charupe. Ormai la vittoria era de *los Upanos*. Alcuni soldati de *los Puios* qua e là erano fuggiti. Etza non combatteva più, ma cercava con lo sguardo feroce una persona. Ad un tratto emise un grido e si lanciò all'inseguimento di Pablo Perez.

(continua). Don PIETRO PUERARI, Miss. Salesiano.

PRIMIZIE SACERDOTALI

Il mio primo battesimo di adulti.

Sono sacerdote da pochi giorni. La mia prima consolazione fu quella di dare la santa Comunione ai miei genitori e quella di amministrare il battesimo ad un'adulta. Ecco la storia.

Il dottore del nostro Studentato Teologico, buddista, era molto buono con noi e con gli orfanelli della nostra Colonia agricola. Ci curava con molta bontà. La sua signora che frequentava la casa, cominciò ad interessarsi di religione ed io le passai un libro di catechismo.

Poco tempo dopo la buona signora ci regalò due vasi d'argento per fiori per la nostra cappella. In seguito essa si ammalò improvvisamente e il

dottore, dopo essersi consigliato con il nostro Direttore, la trasportò all'ospedale di Bangkok. Proprio due giorni prima io avevo dovuto andare in quella città e non sapevo niente della sua malattia.

Un pomeriggio, dovevo uscire per le mie commissioni, ma un forte temporale me lo impedì. Fu provvidenziale, perché mentre continuava il temporale, una telefonata mi chiamò all'ospedale. Era il nostro dottore, che diceva: — Mia moglie è grave; desidera morire nella religione cattolica.

Con la bicicletta, unico mezzo che avevo a disposizione, non solo corsi, ma volai all'ospedale, ove giunsi un'ora dopo tutto bagnato. Dopo convenienti parole per disporla, le amministrai il Battesimo. Il marito, altri due dottori e infermieri, tutti buddisti, seguirono la cerimonia con rispetto. Posi il Crocifisso nelle mani dell'ammalata che lo baciò due volte con devozione. Fu l'ultimo segno di vita. Poco dopo spirava. Il marito piangeva, ma prima di lasciarmi mi disse: — Padre, grazie! Mia moglie è nella felicità. Anch'io voglio avere la stessa sorte.

Siam - Sac. S. SANOM VIRAKANON, Sal.

HAUTTIN (Siam). All'ombra della Croce riposa la neo battezzata. In devoto raccoglimento il marito, i figli e le figlie con due servi. Tutti catecumeni. In piedi Don Stefano Sanom il battezzatore con Don Frigerio suo Superiore.





Piccolo giustiziato

Penso che in India la più bella delle stagioni sia l'autunno. A ottobre, dopo il lungo e noioso monzone, si squarciano le nubi e riappare il profondo azzurro del cielo, il candore dell'Everest e l'aranciato degli agrumi. Aranci e mandarini a bizzeffe e a un prezzo molto basso: *lai hali shi paisa* cioè una dozzina per un soldo. Non dico bugie. E sono dolci, tanto dolci, quali non ho mai gustato neppure nel Bel Paese.

Peccato! far assegnamento su tutta quella grazia di Dio non c'è solo il missionario coi suoi orfanelli; ma tanti brutti arnesi, tanti corvi senza discrezione e senza riguardo per i proprietari. È vero che essi sono tenuti in grande considerazione come spazzini dell'India, a tante volte fanno pulizia anche dove non dovrebbero, alleggeriscono di troppo ai possidenti la fatica della raccolta. In autunno, appena le arance cambiano colore e si possono distinguere tra le verdi foglie, i corvi incominciano il loro incessante bottino. Dalle vicine foreste scendono nel giardino e gavazzano tutto il giorno. Se lasciati tranquilli, in pochi giorni spogliano tutti gli aranci; se spaventati, se ne vanno portando tutti nel becco un'arancia che consumano sopra un albero della vicina pineta, per poi ritornare a rifornirsi tante volte dal mattino fino al tramonto. Un giorno, indispettito dalla scena di quegli uccellacci, che facevano scempio del mio aranceto, presi il fucile e sparai un colpo. Tutti volarono eccetto uno che rimase sotto un arancio starnazzando le ali. John il mio servo, andò a tagliare un bambù di dieci metri e alla cima di quello legammo per le zampe il malcapitato che poi rizzammo in alto.

— Ora — gli dissi, — mentre digerisci le arance che mi hai mangiate, farai la guardia contro i tuoi complici.

E adesso vediamo che cosa succede. Nei dintorni della missione ho potuto presto vedere tanti corvi isolati che volavano a bassa quota e veloci tra gli alberi, come corrieri che avessero urgenti messaggi da trasmettere. Poco dopo erano tante piccole squadriglie di dieci o dodici, che volavano più in alto; finalmente, di tutti questi gruppi si formò un

GIAPPONE - Una risaia. Il riso costituisce il piatto principale non solo del Giappone, ma anche dell'India e della Cina.

unico grande stormo che volava a grande altezza e al sicuro dal tiro di qualunque fucile indiano. Mi pareva di vedere gli uccelli chiamati dall'Angelo dell'Apocalisse per la gran cena del Signore.

«E vidi un Angelo — dice S. Giovanni — ritto sul sole, ed egli gridò con gran voce a tutti gli uccelli dell'aria, che volavano per i cieli: Venite e radunatevi per il gran banchetto di Dio, per divorare le carni dei re, le carni dei tribuni, le carni dei potenti, le carni dei cavalli e dei cavalieri, le carni di ogni sorta di uomini, liberi e servi, piccoli e grandi... e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni».

Nel nostro caso però mancavano la congiura dei re e l'apparato di guerra.

Il grande stormo si partì proprio al di sopra del nostro giardino e fece parecchi giri gracchiando lubbremente. Poi prese la direzione sud-est allontanandosi rapidamente e per circa un mese non si vide più il becco di un corvo in quella località.

I cattolici, passando per il nostro viale, per andare dal villaggio alla risaia, guardavano in alto il piccolo giustiziato e ridendo dicevano: — *Ka bha kumta* — cioè, va bene così. Ed erano contenti, perchè anche le loro arance erano rispettate.

Intanto, io pensavo: questi uccellacci, tanto pettigli e dispettosi, sempre intenti a mal fare, hanno dimostrata tanta solidarietà per la disgrazia di un loro compagno e sono venuti a farne il pianto funebre. E noi, che siamo intelligenti e tanto benedetti da Dio, rimaniamo insensibili alla miseria morale di quattrocento milioni di Indiani, nostri fratelli in Cristo, che muoiono sprovvisti di ogni mezzo di salvezza?

Oh, se io potessi volare come quei corvi! vorrei andarmene subito in India, senza aspettare il mio passaporto per procurare agli Indiani col santo Battesimo il passaporto per il Paradiso.

Don MAZZETTI,
Missionario Salesiano.

VITA DELL' A. G. M.

Come son giunti a 1000 abbonamenti. — I giovani dell'Istituto Salesiano di FAENZA (Ravenna), prima di partire per le vacanze hanno inviato alla direzione A. G. M. un'interessante relazione sulla campagna abbonamenti da loro svolta. Anzitutto danno un sentito grazie al loro Direttore che ha permesso e favorito il loro movimento missionario. E continuano: « Verso la fine dell'ottobre scorso, quando il Superiore lesse, alla presenza di tutti gli studenti interni ed esterni quello che G. M. scriveva nel numero di settembre, in cui si aggiu-



dicava il primo premio a Faenza con il noto paragone tra Bartali e Coppi, i convittori entusiasti si proposero di non lasciarsi sfuggire tale primato

ECHI DI CORRISPONDENZA

LUGO - Istituto Don Bosco. — Carissima A. G. M., al termine dell'anno scolastico e propriamente nel giorno della festa di San Luigi, Patrono e Titolare della nostra Compagnia, abbiamo voluto celebrare la nostra modestissima festa missionaria.

Ecco che cosa abbiamo fatto in questo anno per le Missioni: prima di tutto abbiamo sempre pregato per i Missionari; poi ci siamo dati da fare per propagare sempre l'idea missionaria, abbonandoci tutti alla bellissima ed attraentissima Rivista, e col diffondere quei bellissimi opuscoli: Terre proibite e La mia strada. Infine abbiamo voluto concludere le nostre fatiche missionarie con una modesta, ma graziosa pesca. Col ricavato la Compagnia ha voluto far battezzare 23 giapponesini imponendo ognuno il proprio nome. Si sono distinti in special modo in questa gara e sete missionaria, i giovanetti di quinta elementare V. Graziani, L. Barbara, R. Tassinari.

V. Graziani a forza di rinuncie è riuscito a far battezzare 4 giapponesini. Lui dice: « La caramella per me è l'anima di un giapponese, che mi recherà immenso piacere in paradiso ».

Come si resta confusi di fronte a questi giovani pieni di entusiasmo e di dedizione. La somma raccolta per le Missioni è di circa L. 3000. Modestissima somma; ma se si considerano le possibilità degli individui, certo che la somma non è disprezzabile e men degna di questi bravi giovanetti, che l'hanno raggiunta con non lievi sacrifici, a discapito del loro stomaco e della loro gola.

Arrivederci a ottobre, cara A. G. M. quando tutti, nuovamente riuniti, riattaccheremo con maggiore entusiasmo a lavorare per le Missioni.

La Compagnia di S. Luigi di Lugo.

CHIERI - Istituto Santa Teresa. — Cara Gioventù Missionaria, sai? ieri sera noi bambini, aiutati da papà, abbiamo preparato in casa, un banchettino di beneficenza che ci ha fruttato L. 94. Poca cosa, ma speriamo gradirai per le Missioni Siamo piccoli alunni dell'Istituto Santa Teresa di Chieri che vogliamo tantò bene ai Missionari.

PAOLA VERGNANO, MARIO VERGNANO ed ERMANNO MANOLINO.

☆

PESCIA - Conservatorio S. Michele. — Cara Gioventù Missionaria, a nome di tutte le piccole alunne della I e II Media ti confidiamo che noi amiamo con sincero affetto le Missioni e i missionari che fanno tanto bene tra gl'infedeli.

Noi aiutiamo i missionari con le offerte spirituali che ogni settimana facciamo con grande fervore; diamo anche offerte in denaro per i battesimi di moretti.

Benchè con un po' di ritardo, c siamo abbonate numerose a Gioventù Missionaria dalla quale ricaviamo tante belle cose che narriamo alle nostre compagne di giuoco per accendere di più il fervore missionario. Anche durante le vacanze non lasceremo spegnere questo fuoco d'amore per le Missioni, anzi ti cercheremo nuovi abbonati, perchè vogliamo che entri in tutte le famiglie.

Mentre ti assicuriamo che l'anno venturo lavoreremo ancora di più, perchè la crociata missionaria stenda il suo benefico influsso su tutto il mondo.

Ti saluto con buoni propositi, aff.ma,

ANNAMARIA CECCOTTI
Alunna di II Media.

e si prefissero la mèta dei **mille abbonamenti**. Ci sono arrivati ed ecco in quale maniera.

1) Lotteria missionaria (tra i numerosissimi premi figuravano una bicicletta e due palloni).

2) Concorso pronostici (per partite interne di qualche rilievo si facevano i pronostici e la somma ricavata si devolveva in tanti abbonamenti imputabili al vincitore).

3) Concorso interno tra le classi. Ogni classe che raggiungeva un numero determinato di abbonamenti riceveva un pallone.

4) Raccolta di carta straccia (era diventata una vera mania: un vero ostracismo alla carta di qualsiasi specie e forma che si trovasse per terra. Tutti, saputa la bontà della causa, concorrevano. Si raccolsero così ben diecimila lire!).

5) Premiazioni individuali per i più zelanti consistenti in annate del *Vittorioso* e lo *Scolaro*. Il ricavato in denaro faceva un circolo vizioso come sembra, ma che non è così per la ragione che stiamo per dire. Bisognava animare il cortile. Dopo un inverno uggioso con straordinaria abbondanza di neve, ai primi tepori primaverili le gambe desideravano sgranchirsi: ed allora il cortile fu infestato di palloni che si lamentavano perchè non potevano mai stare fermi ».

« Così — concludeva il Superiore — noi prendiamo con una sola fava due piccioni: voi vi divertite coi palloni che prendete in premio. In secondo luogo ogni mese arrivano in Romagna mille fascicoli ad accendere la fiamma missionaria.

» I Salesiani vennero a Faenza in merito al *Bollettino Salesiano* che sessant'anni or sono circolava in Romagna. Se qualche fiore missionario sbocciasse in seguito alla diffusione di *Gioventù Missionaria*, non finiremo mai di dire grazie al Signore, datore di ogni bene ».

Bravi! anche quest'anno avete vinto la tappa. Grazie a tutti. Ma uno particolare ai vostri impareggiabili Superiori che hanno saputo mettere così bene in movimento la marcia.

L'*Istituto Sant'Ambrogio* vi segue con un distacco di 300 abbonamenti, **TREVIGLIO** che per un punto l'anno scorso fu battuto è passato al terzo posto, a questo seguono tanti altri che meriterebbero di essere citati per lo sforzo fatto e per la meta raggiunta.

Anche gl'istituti femminili hanno saputo farsi onore e forse forse in classifica generale meritano il premio. Daremo i risultati nel prossimo numero.

VERONA - Istituto Don Bosco. — Il nostro Gruppo fino a Pasqua fu unico, poi fu spezzato in due: maggiori e minori.

Attività ordinaria: 1) Conferenza settimanale di indole missionaria. 2) Ogni quindici giorni « fil-line » pure d'indole missionaria o affine. 3) Ogni

mese una santa Messa fatta celebrare con le offerte del Gruppo per i Missionari.

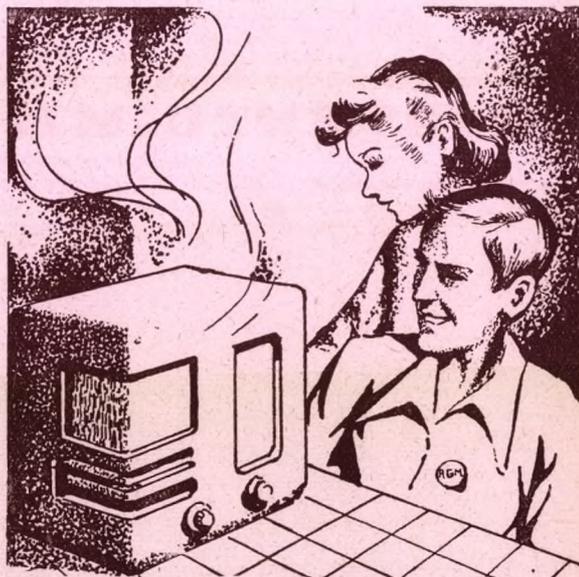
Attività straordinaria: fu stabilito come meta all'inizio dell'anno una pesca missionaria da allestirsi con l'opera esclusiva dell'A. G. M. E questa il 24 maggio fu in piedi: tutti i premi e tutto il lavoro organizzativo fu dei soci: 700 premi (tra cui un pallone e due conigli) ricavato netto L. 5000 da inviarsi alla recente fondazione salesiana di Pechino.

Un'altra iniziativa che, speriamo, darà i suoi frutti fu questa: ogni Agmista ebbe « il suo missionario » pel quale pregare ed a cui scrivere. Questo esternamente. Frutti più consolanti furono una maggiore bontà nei soci ed entusiastico interessamento per l'idea missionaria.

Al Gruppo agmistico di Verona appartengono 50 soci tutti tesserati e fieri di portare il bel distintivo. Hanno pure raccolto 58 abbonamenti alla Rivista.

BOLOGNA - Istituto Salesiano. — Tre Gruppi Agmisti sono sorti nel fiorentissimo Istituto. Aprì la strada quello che là chiamano: *Agmisti-Gigini*. Ecco quanto un Agmista-Gigino scrive alla mamma: « Noi della Compagnia San Luigi abbiamo costituito quest'anno in Bologna il primo gruppo A. G. M. (*Associazione Gioventù Missionaria*); il primo, ho detto, sì, perchè già nuovi gruppi si vanno formando, tutti travolti dall'ardore che la nostra Rivista ha trasfuso. *Gioventù Missionaria* è la nostra cara Rivista che mentre promuove la cultura missionaria, ci rende oggi piccoli apostoli. Noi Agmisti Gigini dobbiamo essere sole che corrobora, risplende, illumina, riscalda, ha detto il nostro Assistente Ecclesiastico.

» È un impegno che abbiamo preso di fronte alla "Compagnia" ed alla "Associazione" ».



Vacanze Missionarie!



UN AGMISTA IN GAMBA! Paolo Bazzi, alunno dell'Istituto Salesiano di Faenza, nei primi quindici giorni di vacanza raccolse 30 (trenta) abbonamenti a *Gioventù Missionaria*. Questo vuol dire fare le vacanze missionarie. Agmisti tutti! Perchè non potete fare altrettanto?

ECHI DI CORRISPONDENZA

TOLMEZZO - Istituto Salesiano. — *Carissima Gioventù Missionaria, col cuore in sussulto per l'emozione gli Agmisti di Tolmezzo ti vogliono dare una grande e bella notizia.*

Non stiamo più nella pelle e abbiamo bisogno di confidarla proprio a te che ci comprendi, ci ami, e ci segui nel nostro lavoro.

Siamo sicuri che ci hai già compresi! Si tratta di una grande... pesca missionaria preparata con cura e con passione giorno per giorno e da una notte all'altra. Eravamo poveri in canna, senza premi e senza locali, ricchi solo di difficoltà e di buona volontà corroborata da un fervore eccezionale.

Più e più volte avresti visto dei giovani Agmisti passare a turno parte delle loro ricreazioni davanti a Gesù, mentre gli altri passavano di compagno in compagno stendendo la mano per chiedere qualche numero per la pesca, assoggettandosi così a non poche umiliazioni. Avresti assistito a parecchie scene commoventi, a gare di generosità che denotano uno spirito di sacrificio sublime, ispirato da un fervore a tutta prova e da una perfetta conoscenza degli urgenti problemi missionari... Pochi diedero il superfluo, moltissimi il loro necessario.

Tra costoro meritano speciale menzione Fedele Renzo, Pelizzari Bruno e Pettino Giacomo che per un mese dimostrarono una costanza ed assiduità ammirevole nel lavoro notturno. Un evviva parti-

colare al capitano della squadra Fedele Renzo factotum e uomo di fiducia del nostro assistente Don Luigi Vian. Quando alla domenica 1° giugno i giovani si alzarono, trovarono il porticato parato a festa e sullo sfondo dell'ala destra in una perfetta disposizione estetica, tra scritte e addobbi incorniciati, ben 450 premi. Non pensare che ci siano state automobili o biciclette... no, no. Sola, un'artistica Madonnina, campeggiava tra fiori, cioccolate e caramelle.

Come sfondo chiudevano l'ampia cornice di libri, matite e quaderni, una bottiglia di vino spumante ed un salame mimetizzato. L'entusiasmo era grande. La ressa alle urne sbalorditiva.

« Tutto per le Missioni » si gridava. Alle quattro pomeridiane la ricca messa in scena era scomparsa... con un abbondante passivo di sacrifici e di preghiere (se è passivo) e con un attivo di L. 17.000 frutto del nostro doppio sacrificio.

Saremmo felici, cara Gioventù Missionaria, se altri ed altri giovani volessero cogliere la palla al balzo e lanciarsi nell'agone.

Se hai qualche cosa da suggerirci, fallo presto perchè bruciamo dal desiderio di fare molto e molto di più. Vogliamo essere dei giovani fattivi che camminano per il mondo portando alta la fiaccola della nostra fede e ben in vista il nostro impareggiabile distintivo.

Tanti saluti a te e a tutti i nostri amici Agmisti sparsi un po' dovunque.

Gli Agmisti di Tolmezzo.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Rivista dell'A. G. M. - esce:

il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione G. S. M.: per gli studiosi.
Di favore L. 100 per Gruppi - Ordinario L. 150 - Sostenitore L. 300 — Estero L. 300

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Publicazione
autorizzata
N° P. R. 14 - A. P. B.
Direttore respons.:
D. GUIDO FAVINI.

Direzione e Amm. I
Via Cottolengo, 32
Torino (109).

C. C. P. 2-1355.

Con approvazione
ecclesiastica.

Officine Graf. SEI